



Linee guida

Oratorio Parrocchiale

(testo provvisorio)

1. Oratorio: *linee pastorali*

L'oratorio è *l'istituzione* attraverso la quale la comunità parrocchiale realizza il suo compito educativo nei confronti delle giovani generazioni ponendosi, in tal modo, a fianco delle principali agenzie educative, prime fra tutte la famiglia e la scuola, per essere loro d'aiuto nel gravoso compito della "crescita dei figli". Attraverso l'oratorio la comunità cristiana si scopre responsabile della comunità che cresce e offre ai suoi giovani uno spazio dove fare esperienza di vita fraterna secondo lo Spirito di Gesù. In questo modo l'oratorio è *scuola* attraverso la quale la comunità parrocchiale rende ragione della speranza che nutre nel suo cuore suscitando, da parte di chi l'osserva, l'apprezzamento per essa che, tesa al servizio dei più piccoli, vive con coraggio e passione la sua missione e testimonianza di fede.

L'oratorio è *strumento* e *stile* che la Chiesa ricerca e propone per l'evangelizzazione delle nuove generazioni. Attraverso l'oratorio la comunità ecclesiale insegna l'accoglienza, la concordia, la comunione e la missione e trasmette alle nuove generazioni il proprio vissuto di fede. Ciò significa che prima di ogni altra cosa, prima della progettazione o delle attività, ogni oratorio deve recuperare la propria "natura ecclesiale", quale dimensione fondante e fondamentale per ogni cammino educativo.

L'oratorio è, inoltre, *spazio* scelto e voluto, riconosciuto e riconoscibile all'interno della pastorale ordinaria dove le giovani generazioni fanno esperienza della paternità di Dio e della maternità della Chiesa, dove i giovani scoprono la loro appartenenza al popolo di cristiano, trovano la familiarità dei coetanei, approfondiscono la loro vocazione umana e cristiana e progettano la loro missione. In tal senso, l'oratorio si qualificherà come ambiente educativo se avrà a cuore il 'protagonismo dei giovani', inteso come senso di appartenenza (uno appartiene quando si sente riconosciuto ed accolto, attivo e responsabile) ma anche e soprattutto come recezione dei valori (i valori vengono assunti e personalizzati quando uno li 'vive' come



attore di esperienze e non come spettatore passivo). Il protagonismo dei giovani rimanda alla presenza degli educatori, al loro stile, alla loro “animazione”, ai loro “canali di comunicazione” con i giovani quali la cordialità, l’amicizia, la disponibilità, la gratuità, la capacità di esigere, l’autorità come autorevolezza.

Infine, l’oratorio rappresenta il *tempo* della comunità per realizzare i laboratori della fede, della speranza e della carità dove sperimentare e maturare la conoscenza di Dio e la solidarietà con gli uomini. Si inserisce qui il ‘tempo della proposta’, che vive e si articola a partire dalle domande che abitano nei giovani: domande di vita, domande di senso, domande di fede. Alle *domande di vita* corrispondono le proposte di convocazione. Sono proposte che attraggono perché agganciano gli interessi dei giovani e li invitano al protagonismo: gioco, festa, espressione.... Alle *domande di senso* corrispondono le proposte culturali, così che i giovani da consumatori diventino produttori! Possono essere cineforum, recitals, mostre, filodrammatica, gruppi musicali, folklore, interessi ecologici, carità missionaria, turismo giovanile, esperienze estive, partecipazione ad iniziative culturali promosse dal territorio... Avviene così il passaggio dalle domande inesprese a quelle espresse, dai bisogni ai desideri, dai significati parziali al senso! Alle *domande di fede* corrisponde l’evangelizzazione: scuola di preghiera, tempi forti, associazionismo ecclesiale, assunzione di responsabilità dentro la comunità cristiana, esperienze di testimonianza e di servizio, con attenzione a non identificare la proposta oratoriana con una sola proposta di cammino di fede: una sola Associazione, un solo Movimento, un solo tipo di esperienze...

In ogni oratorio è necessario saper portare avanti tutti e tre i livelli senza cedere alla tentazione di privilegiarne uno solo. Il rischio, infatti, è quello di “ridurre” l’oratorio a piazza, strada, discoteca, palestra; oppure a club di élite, centro studi, servizi sociali, agenzia turistica, o a sacrestia... Il pericolo sempre presente è quello che provoca tale riduzione è di selezionare i giovani e di non assumerli nella loro totalità di vita, facendo della proposta un prodotto da consumare e non un’esperienza da vivere.

2. Il metodo educativo dell’oratorio

Parlare di metodo educativo non significa mettere in fila una serie più o meno originale di strumenti o iniziative, ma soprattutto stabilire principi e priorità che già si proiettano sul versante della operatività. Lo stile educativo dell’oratorio fa perno su alcuni criteri che vengono qui di seguito sommariamente indicati:



- *La centralità della persona:* Non si riduce la riuscita dell'oratorio nel numero di partecipanti al torneo estivo di calcio o nel bilancio positivo delle feste di stagione. Non si pensa nemmeno di servire soprattutto qualche preoccupazione di efficienza o di contrapposizione. È la persona con l'educazione della sua voglia di vivere e capacità di crescere che "funge" da terminale di ogni preoccupazione, di ogni programmazione, di ogni attività. Porre la persona al centro di ogni attenzione educativa significa orientare ad essa tutte le strutture, prevedere animatori in numero sufficiente per stabilire rapporti educativi personalizzati, favorire la conoscenza e la comunicazione vicendevole.
- *La scelta prioritaria del gruppo:* la persona può esprimersi al meglio se partecipa a qualche aggregazione, anche solo spontanea; a maggior ragione se tale aggregazione è un gruppo formativo. Ciò non significa che l'oratorio diventa la casa solo di chi fa parte di un gruppo, o che è la somma dei gruppi che lo popolano, ma che diventa normale prassi educativa l'appartenenza a un gruppo e che il gruppo è uno degli elementi vivificatori della vita dell'oratorio. Qui si apre la possibilità di vedere quali gruppi possono essere proposti in oratorio, con quali caratteristiche, quali difetti contenere e quali intuizioni approfondire, che legame stabilire tra di loro.
- *Pluralità di esperienze educative:* la pluralità oltre che rispondere al bisogno di interventi educativi articolati, è fonte di ricchezza, è manifestazione della presenza di vocazioni e di doni nella comunità cristiana, è segno di comunione.
- *La varietà delle associazioni:* bisogna prevedere all'interno dell'oratorio la presenza vivace di associazioni e gruppi che favoriscono la risposta alla chiamata di Dio, che immettono nella comunità educativa fermenti di nuove esperienze. L'Azione Cattolica, gruppi caritas, gli scout e i gruppi missionari, etc., non sono un *optional* per una esperienza formativa dei giovani. Bisogna però che tutti siano in comunione, che, pur vivendo momenti caratteristici e orientandosi su obiettivi particolari, si riconoscano nel progetto fondamentale dell'oratorio, ne attuino gli obiettivi fondamentali, col loro specifico contributo, sentano l'oratorio non come il condominio in cui affittano gratis un alloggio, ma come la casa della collaborazione.
- *L'apertura al territorio:* L'oratorio non è una istituzione educativa autosufficiente. Vive in un contesto, considera il mondo non il luogo dell'invio o della dispersione, ma una comunità che con forze diverse tenta di lavorare per il bene comune, in cui bisogna esserci per capire, per servire, per collaborare, per rendere ragione della speranza, per far saltare, se occorre, stili di vita, modi di pensare contrari al vangelo. Ma soprattutto l'oratorio si



deve preoccupare di stimolare e far crescere attenzione educativa ovunque, convincere le strutture sociali a investire nel campo formativo, richiamare le istituzioni alle loro responsabilità nei confronti delle giovani generazioni.

3. La Comunità Educativa dell'oratorio

Il monitoraggio effettuato dal Coordinamento Oratori della Diocesi di Fermo ha mostrato che molte sono le “figure” impegnate negli oratori: dal catechista all'animatore di gruppo, dall'animatore sportivo al responsabile delle attività culturali o ricreative, dal sacerdote, al giovane, all'adulto, ecc. Non sempre è facile per queste “figure” percepirsi all'interno di un progetto pastorale unitario. In una proposta comunitaria, come è quella dell'oratorio, ogni educatore o animatore è parte di una Comunità Educativa (C.E.) che ha al suo interno elaborato obiettivi.

- *Attuare il ruolo “animatore” della comunità educativa:* il compito essenziale della C.E. è svolgere un ruolo di “animazione” all'interno dell'oratorio e nei confronti della realtà giovanile. In tal senso, la comunità educativa vivrà in costante atteggiamento di lettura e di servizio nei confronti del mondo dei ragazzi e della realtà giovanile della propria comunità. Per delineare il proprio stile di animazione la C.E. ha bisogno di: approfondimento teologico e pedagogico; confronto responsabile con le finalità educative dell'oratorio; esperienze costanti di fede e di preghiera; capacità di leggere e di farsi interrogare dalla vita e dalle situazioni concrete; elaborazione e verifica periodica del conseguente progetto educativo dell'oratorio; comunione fraterna in atteggiamenti, eventi e piani. Presenza indispensabile in una C.E. è quella della comunità sacerdotale nel suo insieme, dunque di tutti i sacerdoti della parrocchia.
- *Favorire la partecipazione dei giovani:* in ogni esperienza oratoriana i giovani sono i veri protagonisti. Il criterio che deve guidarci è di affidare loro tutto quello che sono capaci di portare avanti. Indispensabili sono dunque:
 - o L'accoglienza e dialogo con i ragazzi fin dai primi incontri,
 - o La corresponsabilizzazione graduale nelle attività e nei gruppi.

La partecipazione e la corresponsabilizzazione si concretizzano nella formazione del progetto educativo parrocchiale; nella elaborazione della programmazione annuale; nella responsabilità di conduzione delle diverse attività; nell'attuare i servizi programmati; nella responsabilità economica; nella revisione periodica. I giovani più maturi e capaci di



responsabilità potranno avere, non solo impieghi sempre più e ampi nell'oratorio, ma anche nella parrocchia, nel quartiere e negli organismi pubblici in cui si abbia il diritto-dovere di partecipazione, anche in rappresentanza ufficiale dell'oratorio.

- *Allargare la corresponsabilità agli adulti*: premesso che l'oratorio è per i giovani e dei giovani, si considera comunque necessaria una maturante partecipazione degli adulti nelle C.E., poiché nella pastorale giovanile è indispensabile l'incontro tra generazioni nell'amore e nella fede. Anche gli adulti hanno una specifica responsabilità nell'opera di animazione, perché apportano in ogni momento un contributo che solo essi possono dare (esperienza, maturità di fede, ministero coniugale...). Da questo punto di vista non è opportuno che sostituiscano o suppliscano i giovani nelle loro specifiche responsabilità.
- *Collocare gruppi, movimenti e associazioni nella comunità educativa*: in molti oratori sono presenti gruppi, movimenti e associazioni. La comunità educativa, attenta ad ogni vocazione, favorisce scelte pluraliste di cammino di crescita nella fede attraverso associazioni, gruppi e movimenti. Queste realtà, per loro statuti e fini che si sono date liberamente come espressione della creatività della Chiesa e della società, sono presenti e contribuiscono a diverso titolo e competenza alla vita dell'oratorio. Il buon inserimento di tali, gruppi nelle dinamica dell'oratorio comporta:
 - o la partecipazione alla elaborazione del progetto educativo dell'oratorio;
 - o la realizzazione di questo piano attraverso l'apporto specifico di metodi e programmi di ciascun gruppo,E' preoccupazione di tutti che si realizzi una crescita e una collaborazione armonica tra i vari gruppi, mantenendo come riferimento il progetto educativo dell'oratorio.
- *Inserire la comunità educativa dell'oratorio nella comunità parrocchiale*: l'oratorio è un momento e un luogo significativo, anche se non unico, per l'evangelizzazione dei giovani. Il suo inserimento nella comunità parrocchiale si manifesterà con rapporti di vicendevole appartenenza. Per questa:
 - o il luogo in cui il progetto educativo dell'oratorio assume il valore di azione pastorale è il Consiglio Pastorale Parrocchiale apportandovi una particolare sensibilità ed una prospettiva giovanile.
 - o Poiché l'oratorio si prefigge la formazione di adulti nella fede, deve offrire ai giovani sbocchi concreti per l'assunzione di ruoli e responsabilità nella parrocchia.
- *Inserire la comunità educativa dell'oratorio nel territorio*: essere inseriti in un territorio per un oratorio comporta: analisi della situazione giovanile locale; sensibilità alle



problematiche culturali e sociali emergenti; solidarietà attiva con i piccoli, i poveri e tutti gli uomini in qualunque modo realmente bisognosi; proposta e trasmissione di autentica cultura e di tradizioni profondamente significative; testimonianza e difese dei valori umani e religiosi. In particolar modo, l'oratorio si apre alla famiglia, ne integra l'opera educativa e la stimola; la sostiene nel difficile compito di educare alla fede i figli. Da parte sua la famiglia deve assecondare e favorire l'azione educativa dell'Oratorio, caldeggiando la partecipazione dei figli alle attività che esso propone, prima fra tutte la catechesi. L'opera formativa nei confronti delle nuove generazioni richiede, inoltre, la convergenza educativa tra famiglia, oratorio e scuola. Tra oratorio e scuola, nel pieno rispetto della autonomia e delle caratteristiche delle due istituzioni, possono essere proposte e coordinate iniziative di comune interesse; può essere utile lo scambio di informazioni su attività che riguardano i ragazzi. Nella misura delle sue possibilità e della disponibilità di persone che prestino con competenza la loro opera, l'Oratorio valuta l'opportunità di affiancarsi alle famiglie per seguire ragazzi ed adolescenti nell'impegno scolastico. L'oratorio deve prestare particolare attenzione anche ai problemi del lavoro, perché l'inizio di questa attività avviene, di solito, nel periodo di vita oratoriana. La catechesi delle varie età e l'azione educativa in genere dell'oratorio devono formare l'adolescente e il giovane al "senso cristiano" del lavoro. Infine, è compito dell'oratorio formare i ragazzi e i giovani affinché si sentano partecipi dei problemi che interessano la gente nel Territorio, come la casa, la cultura, la sanità, le strutture a servizio dei bisognosi (casa di riposo, ecc.), le iniziative contro la droga, la violenza e l'emarginazione.

4. Ruoli e organismi dell'oratorio

4.1. La Parrocchia e il parroco

L'oratorio è parte integrante della Parrocchia e di essa costituisce un'espressione fondamentale. La partecipazione alla vita dell'oratorio è il modo fondamentale con cui ragazzi, adolescenti e giovani sono inseriti nella Parrocchia: essi, in quanto vivono nell'oratorio e partecipano alle sue attività, sono parte di essa. Per molti di loro, l'oratorio rimane addirittura l'unico punto di contatto con la realtà parrocchiale. In quanto educa alla vita di fede e alla partecipazione responsabile, l'oratorio prepara i futuri membri attivi della Comunità parrocchiale. La presenza dei sacerdoti e degli animatori dell'oratorio nel Consiglio



Pastorale Parrocchiale garantisce il collegamento tra quest'ultimo e l'oratorio stesso. Il Consiglio Pastorale fornisce eventuali indicazioni ai responsabili dell'oratorio e cura che la loro azione educativa si inserisca nell'ampia azione pastorale della Parrocchia.

4.1.1. La comunità parrocchiale: luogo della pastorale

Il luogo e il soggetto primo della pastorale locale è la comunità parrocchiale. Non si può affittare l'educazione delle giovani generazioni a una specie di struttura chiusa, a delle istituzioni separate al di fuori del contatto vivo dell'esperienza ricca o povera della comunità. Ciò però esige almeno due attenzioni: in primo luogo, la parrocchia nel suo consiglio pastorale e nelle sue varie strutture di comunione deve farsi carico della proposta cristiana ai giovani. In secondo luogo, la comunità parrocchiale non può pretendere che un oratorio funzioni, che faccia un progetto, se lei stessa non si fa un progetto, se vive di occasioni, di funzioni religiose slegate, dove la preoccupazione principale è di rispondere alla sensibilità stagionale o del momento. Non credo, in tal senso, che sia difficile che un Consiglio pastorale parrocchiale si impegni a cercare qual è l'esigenza cruciale dell'essere Chiesa di Cristo oggi nelle condizioni della propria gente, così da stabilire una priorità di interventi, così da proporre dei passi concatenati di evangelizzazione.

4.1.2. Il parroco: responsabile dell'oratorio

Il Parroco, con il Consiglio pastorale parrocchiale, è il *responsabile dell'oratorio*, espressione educativa, formativa e sociale della Parrocchia, approvandone la sua istituzione secondo il Codice di diritto canonico, promulgato da Giovanni Paolo II il 25 gennaio 1983, can. 515, 528, 536. L'attività di evangelizzazione e catechesi nella parrocchia sia frutto di una programmazione organica che fa capo al Parroco assistito dal Consiglio pastorale parrocchiale secondo il CIC can. 776. Il parroco nell'adempimento delle sue responsabilità può essere coadiuvato da un Coordinatore-direttore dell'oratorio al quale spetta il compito di agire concordando con lui scelte e iniziative.

4. 2. *Il Consiglio dell'oratorio*

Nella misura in cui in tutte le presenze educative si sviluppa la consapevolezza di formare una comunità, il Consiglio dell'oratorio diventa un organismo agile e indispensabile



per alcuni aspetti operativi della vita dell'oratorio. Sicuramente non deve mai sostituire la responsabilità della comunità educativa. La sua composizione e il suo funzionamento ubbidiscono a schemi e criteri dinamici, ma anche di continuità riguardo a funzioni e responsabilità. Il Consiglio d'oratorio si occupa della stesura, dell'aggiornamento e attuazione del Progetto Educativo, della programmazione e verifica delle attività, in modo da attuare concretamente un lavoro "di rete" tra i vari gruppi. Questo si realizza mediante un incontro periodico in oratorio per la discussione dei temi all'OdG e per l'approvazione del verbale della seduta precedente. Il Consiglio d'oratorio si riunisce quattro o cinque volte all'anno in oratorio. La data viene stabilita di volta in volta. Al termine di ogni anno di lavoro, è bene prevedere un momento più disteso di verifica su lavoro già svolto e sugli obiettivi ancora da perseguire.

Il Consiglio dell'oratorio, attraverso il suo operato, è chiamato a garantire e a creare le condizioni concrete per far sì che l'oratorio possa essere "se stesso": cioè quella parte della comunità parrocchiale dedicata alla cura e alla crescita cristiana dei più piccoli e dei più giovani. Il Consiglio è altresì chiamato a fare in modo che il compito educativo dell'oratorio possa essere svolto in modo chiaro, sereno e armonico. Nell'attuazione di tali compiti il Consiglio di oratorio tiene conto delle indicazioni del Consiglio Pastorale Parrocchiale; dei suggerimenti e delle richieste di coloro che operano nelle varie attività dell'oratorio e di quelle di coloro che lo frequentano.

4.3. Assemblea della Comunità educativa

E' l'assemblea di tutti i membri della comunità educativa dell'oratorio che si riunisce di norma due volte all'anno (inizio e fine anno oratoriano) per la formazione e la definizione degli indirizzi generali della vita dell'oratorio.

4.4. Il Direttore/Coordinatore dell'oratorio

Il Direttore o Coordinatore d'oratorio¹ è un educatore che svolge il suo ministero a servizio della regia complessiva dell'oratorio, facendo riferimento al progetto educativo, in stretta intesa con il responsabile ultimo dell'oratorio (il parroco), e favorendo un ampio e ordinato concorso di incarichi e competenze. Compito del direttore è quello di presiedere la

¹ Da ora userò indistintamente i due termini di direttore / coordinatore



regia educativa dell'oratorio, del quale avrà la responsabilità complessiva, sia per ciò che riguarda la gestione ordinaria della struttura che per quanto concerne l'orientamento educativo. Egli è chiamato ad attuare, d'intesa con il Consiglio dell'oratorio, il progetto educativo e, se necessario, a provvedere alla sua stesura. Sarà premura del direttore dell'oratorio promuovere e sostenere la prassi delle varie iniziative, coltivare per quanto possibile significative relazioni con tutti coloro che ruotano intorno alla vita della comunità e valutare gli orientamenti educativi e le risorse (umane e pratiche) necessarie perché l'oratorio continui ad essere l'espressione della premura della comunità cristiana per l'annuncio del Vangelo alle nuove generazioni. Il particolare, il direttore d'oratorio è chiamato a curare il rapporto con educatori, catechisti, animatori e responsabili dei gruppi; proprio queste figure potrebbero esprimere persone che, dopo un significativo cammino formativo, possano mettersi a servizio della regia complessiva dell'oratorio. In tal senso, le sue funzioni possono essere così individuate:

- *Costruisce percorsi educativi e d'animazione;*
- *È, un conduttore di gruppo, un facilitatore di relazioni, una persona costantemente attenta ai "messaggi" espressi e inespressi dai singoli e dai gruppi e sa farsene portavoce all'interno della comunità di adulti di riferimento (parroco, Consiglio pastorale, Consiglio d'Oratorio, famiglie).*
- *Progetta e verifica le attività di animazione.*
- *Ha il compito di presenza e di sensibilizzazione nel Consiglio Pastorale.*
- *Svolge una funzione di collaborazione e coordinamento tra il Consiglio dell'Oratorio e il Consiglio Pastorale; Coordina inoltre i contatti e le relazioni con i catechisti, gli educatori, le varie Associazioni presenti (Scout, Azione Cattolica...), i genitori e tutte quelle figure che a diverso titolo svolgono servizi volontari in parrocchia.*
- *È sua responsabilità il collegamento e la collaborazione con il Territorio.*
- *Cura le attività di monitoraggio e di rendicontazione.*
- *Ha compiti di gestione delle strutture e dei materiali.*
- *Partecipa alla formazione.*

Il direttore dell'oratorio, nell'adempimento del suo mandato educativo, dovrà promuovere e valorizzare il Consiglio dell'oratorio, con il quale elaborerà le linee educative progettuali e stabilirà gli strumenti, i tempi e le modalità più opportune per la loro attuazione. Il direttore non si sostituisce al consiglio dell'oratorio ma lo presiede promuovendo la necessaria sinergia tra figure collettive ed individuali, così come avviene nel più ampio



contesto della parrocchia. Egli non dimenticherà di curare i rapporti e promuovere le collaborazioni con le altre agenzie educative del territorio (con particolare attenzione al mondo della scuola e a quello dello sport) e con gli enti pubblici.

L'Arcidiocesi di Fermo, attraverso il Coordinamento Oratori Fermani, predisporrà quanto prima (e comunque entro giugno 2010), cammini formativi adeguati per tutti i soggetti interessati. Si sta pensando ad una proposta formativa costituita da diversi percorsi (in riferimento a tempi, modalità e livelli di approfondimento), così da poter garantire a ciascuno un cammino formativo adeguato alle proprie capacità e possibilità. Naturalmente non si pensa ad un percorso esaustivo ma ad un itinerario di base che sarà poi possibile proseguire ed arricchire continuamente. I contenuti che verranno ruoteranno dunque intorno alla dimensione spirituale, a quella contenutistica (in specie teologica e pedagogica) e a quella ecclesiale.

Infine, la forma concreta dell'esercizio del ruolo di direttore dell'oratorio potrà configurarsi secondo diverse modalità, anche in riferimento al supporto economico. Dove possibile, è certamente da privilegiare una presenza nella forma del volontariato (con eventuale rimborso spese). Potrebbe essere un adulto che presta il suo servizio a tempo parziale. In ciascun contesto, si cercherà comunque la soluzione più appropriata in relazione ai bisogni e alle risorse. Per quanto sia da valorizzare e, se possibile, incrementare il volontariato, bisogna rilevare che in alcune situazioni la direzione dell'oratorio richiede una figura più stabile, soprattutto nei grandi oratori che vedevano la presenza fissa del sacerdote. In questi casi si andrà necessariamente nella direzione di una figura educativa nella forma della professionalità retribuita. Tale soluzione, non comporta un impoverimento delle numerose forme di ministerialità e collaborazione volontarie che la tradizione dei nostri oratori ci consegna; vorrebbe essere invece a servizio di ciascuna di esse e più ancora di un coordinamento globale. Le parrocchie che dopo una attenta analisi delle risorse e dei bisogni, riterranno opportuno intraprendere questa strada, sentito il parere del Coordinamento Oratori Fermani, potranno fare riferimento anzitutto alla Fondazione diocesana "Tertio Millennio" nata nel 2009, favorendo l'assunzione di responsabilità educativa in oratorio da parte di figure professionali adeguatamente preparate e motivate. Resta sempre aperta la possibilità per le parrocchie di fare riferimento ad altre cooperative presenti sul territorio o di procedere direttamente all'assunzione del soggetto interessato, purchè questo avvenga secondo i criteri e le indicazioni forniti della diocesi.



4.5. *Gli animatori*

Si ritengono animatori i responsabili di gruppi, catechisti, coordinatori di servizi e programmi, dirigenti, associazioni, allenatori sportivi, animatori di attività turistiche, artistiche, ricreative. Ciascun animatore ha un suo specifico “educativo”: il catechista come educatore alla fede, l’allenatore come promotore dello sviluppo integrale, ecc. Risulta quindi evidente che nell’oratorio quasi tutto si gioca sul l’educatore-animatore. In tal senso, tale figura deve avere alcune caratteristiche:

- ✓ **Una dotazione di partenza:** una identità personale sufficientemente chiara (quali sono i valori nei quali credo e che mi definiscono?), una passione per la propria autoeducazione. A questa va aggiunta una sufficientemente chiara identità cristiana, almeno come scelta di fondo entro una dinamica di progressiva crescita nella fede nel contesto di una comunità credente e secondo lo stile del servizio-gratuità.
- ✓ **Lo sviluppo di alcune abilità operative:** quali la capacità di leggere la situazione, di gestire le informazioni, di discuterle con gli altri, di individuare soluzioni e negoziarle interagendo con le forze presenti nell’oratorio.
- ✓ **L’acquisizione delle tecniche di animazione:** quelle generali di contatto, conduzione di gruppo, dialogo interpersonale; e quelle specifiche di settori o ambiti di animazione.

4.6. *I genitori*

La testimonianza e l’inserimento dei genitori nell’oratorio sono necessari per la ricchezza dell’esperienza e per la loro primaria responsabilità educativa. Spetta a loro per primi educare cristianamente i figli sul piano civile, morale e, soprattutto, su quello della fede. All’interno dell’oratorio è possibile attuare una efficace complementarietà educativa tra genitori cristiani e la comunità parrocchiale, evitando indebite ingerenze e nello stesso tempo deleghe deresponsabilizzanti. In concomitanza col cammino di fede dei figli, l’oratorio organizza incontri con i genitori per aiutarli a capire meglio i Sacramenti a cui i figli accedono; per coinvolgerli attivamente nella preparazione e nella celebrazione dei Sacramenti stessi; per approfondire alcuni argomenti specifici di fede; per studiare dei problemi tipici della preadolescenza e dell’adolescenza. verrà favorita la partecipazione dei genitori anche attraverso convocazioni in assemblee; una rappresentanza dei genitori potrà essere chiamata a far parte del Consiglio dell’oratorio, per i genitori che svolgono attività di animazione. In tal senso l’oratorio deve poter diventare un luogo di fiducia per le famiglie, che oltre a



conoscerlo, ne condividono le finalità, i metodi, le iniziative. In concreto bisognerà avvicinare di più l'oratorio ai genitori, moltiplicando gli incontri con gli stessi, favorendo occasioni di riflessione e di aiuto circa la crescita dei figli, senza tralasciare quei momenti di gioco e di festa che rendono i rapporti più accessibili.

4.7. I Collaboratori

Nell'oratorio prestano la loro opera anche collaboratori occasionali (volontari), legati a specifiche attività. Essi possono essere singoli o gruppi, parrocchiani e non, la cui presenza si rivela utile e preziosa. L'oratorio può inoltre avvalersi della collaborazione di educatori professionali. Nello svolgimento della loro opera devono agire in conformità al Progetto Educativo, sentendosi partecipi dell'azione formativa dell'oratorio.

4.8. Associazioni e centri di aggregazione giovanile

La presenza dei Centri di Aggregazione Giovanile gestiti direttamente dalle amministrazioni comunali e la presenza di associazioni impongono alla comunità diocesana il compito di tracciare alcune linee guida per non far perdere all'oratorio la propria fisionomia di "spazio sapiente", quale espressione della comunità parrocchiale per la trasmissione della fede.

In tal senso, i Centri di Aggregazione Giovanile (C.A.G.) possono essere accolti solo se già è presente un oratorio parrocchiale, con una propria progettualità e una propria organizzazione, e comunque sempre nella forma di co-gestione tra la parrocchia e l'amministrazione comunale. Secondo tale prospettiva, dunque, il C.A.G. può essere inserito nello "spazio parrocchiale" se, e solo se, rispetta la fisionomia propria di tale spazio e si configura, quindi, come un aspetto dell'insieme oratorio, come una sorta di "sportello giovanile" con specifiche finalità (recupero, marginalità, devianze, etc.), con la presenza di un operatore stabile e qualificato al servizio dell'oratorio, dei volontari e del Consiglio d'Oratorio. L'operatore, inoltre, non dovrebbe essere indicato dalle amministrazioni comunali, bensì dalla stessa parrocchia o dalla Diocesi. Anche le associazioni di volontariato che si inseriscono nello spazio parrocchiale e oratoriale dovrebbero assumere una precisa fisionomia. Infatti, tali associazioni non rappresentano la "dimensione costitutiva dell'oratorio", la quale è propria della comunità parrocchiale, ma si configurano



esclusivamente come “dimensione strumentale”, definendosi e rapportandosi, in tal modo, in spirito di servizio e comunione con la comunità parrocchiale e il Consiglio d’Oratorio.

5. La condizione giuridica dell’oratorio parrocchiale

5.1. La configurazione giuridica dell’oratorio

La legge 1 agosto 2003 n. 206 dello Stato Italiano ha riconosciuto la funzione educativa e sociale svolta dalle parrocchie e dagli istituti religiosi mediante l’oratorio. È così sancita legislativamente la funzione sociale che alcuni enti ecclesiastici, primo fra tutti le parrocchie, svolgono mediante l’attività dell’oratorio: per la prima volta un ente ecclesiastico, che di suo ha finalità di religione e di culto, organizza e disciplina un’attività che lo stato riconosce nella sua rilevanza sociale ed educativa. Da quanto appena detto si evincono due dati molto importanti: in primo luogo, la legge riconosce la specifica identità ecclesiale degli oratori (in quanto attività delle parrocchie o di altro ente ecclesiastico); in secondo luogo, la legge annovera tali enti a pieno titolo fra i soggetti abilitati ad agire nel campo degli interventi di carattere sociale, e in particolar modo nella promozione dei diritti e delle opportunità del mondo dell’infanzia, degli adolescenti e dei giovani.

5.2. L’oratorio nell’ordinamento canonico

L’oratorio può definirsi come uno strumento educativo della parrocchia che si rivolge prevalentemente a coloro che sono in età evolutiva, adolescenziale e giovanile per farne dei maestri di vita. Va da sé quindi che l’oratorio non è un soggetto giuridico autonomo, né una associazione, né un circolo, né una struttura, ma una attività, o meglio un insieme di attività di un ente ecclesiastico civilmente riconosciuto: la parrocchia. Essendo l’oratorio un insieme di attività, e quindi un particolare strumento di pastorale giovanile, esso trova anzitutto la propria disciplina nell’ordinamento della Chiesa cattolica:

- a) Come attuazione del can. 795 *“dal momento che la vera educazione deve perseguire la formazione integrale della persona umana, in vista del suo fine ultimo e insieme del bene comune della società, i fanciulli e i giovani siano educati in modo da poter sviluppare armonicamente le proprie doti fisiche, morali e intellettuali, acquistino un più maturo senso di responsabilità e il retto uso della libertà e siano preparati a partecipare*



attivamente alla vita sociale” e del can 528 § 1 “il parroco... abbia cura speciale della formazione cattolica dei fanciulli e dei giovani”

- b) Trattandosi poi di una tradizione pastorale locale, e non diffusa a livello universale (è uno strumento pastorale tipicamente italiano), l’oratorio è di norma disciplinato dal diritto particolare (costituzioni sinodali; documenti delle Conferenze episcopali, nazionali o regionali; documenti di uffici diocesani di pastorale, etc.).

5.3. *L’oratorio nell’ordinamento civile*

È per i motivi sopra brevemente descritti che la legge 206/2003 non dà una definizione di oratorio: il legislatore evita così di addentrarsi indebitamente in una sfera di competenza ecclesiastica. Nel diritto civile quindi l’oratorio costituisce un’attività di un ente ecclesiastico civilmente riconosciuto (parrocchia o istituto religioso) direttamente collegata ai suoi fini istituzionali di religione e di culto. Per capire meglio la portata di questa ultima affermazione è importante soffermarci un attimo per vedere quali, per lo stato italiano, sono gli enti che hanno fini religiosi e di culto e quali le attività inerenti a tale fine. L’art. 2 della legge 222/1985 (“Disposizioni sugli enti e beni ecclesiastici in Italia e per il sostentamento del clero cattolico in servizio nelle diocesi”) dice: “*Sono considerati aventi fine di religione o di culto gli enti che fanno parte della costituzione gerarchica della Chiesa, gli istituti religiosi e i seminari*”: le parrocchie quindi sono, per lo stato, enti i cui fini istituzionali sono quelli di religione e di culto. La stessa legge poi all’art 16 dice:

“Agli effetti delle leggi civili si considerano comunque:

- a) *attività di religione o di culto quelle dirette all’esercizio del culto e alla cura delle anime, alla formazione del clero e dei religiosi, a scopi missionari, alla catechesi, **all’educazione cristiana**;*
- b) *attività diverse da quelle di religione o di culto quelle di assistenza e beneficenza, istruzione, **educazione e cultura** e, in ogni caso, le attività commerciali o a scopo di lucro”.*

L’oratorio si trova in entrambi gli aspetti enunciati da questo articolo: può infatti trovare collocazione nella categoria delle attività catechetiche e di educazione cristiana previste tra quelle della citata lett. a), ma può trovare collocazione anche tra le attività previste dalla citata lett. b) in quanto presenta aspetti educativi più propriamente sociali (educazione in senso ampio e cultura), anche se essi sono resi solo in funzione del raggiungimento del suo fine istituzionale. Ora, in quanto attività religiosa beneficia della tutela costituzionale (artt. 7, 6 e



19 Cost.) e concordataria riservata alla “*missione pastorale, educativa e caritativa, di evangelizzazione e di santificazione*” della Chiesa Cattolica (art. 2 dell’Accordo di revisione del Concordato), deve potersi estrinsecare liberamente, secondo l’organizzazione che la Chiesa stessa si dà nel proprio ordinamento, indipendente e sovrano, senza ingerenze dei pubblici poteri. Si tratta di un limite di cui la produzione legislativa delle istituzioni civili ha tenuto conto ed è per questo motivo che la legge dello stato, come quella delle regioni, non definisce gli oratori, ma ne riconosce la loro funzione sociale. Vi potranno poi certamente essere esperienze che privilegino l’aspetto religioso o spirituale più che quello aggregativo o sociale, o viceversa, comunque resta una azione, della comunità cristiana, riconosciuta nella sua rilevanza di carattere educativo e sociale, a vantaggio dell’educazione cristiana del giovane.

L’oratorio, quindi, come attività di un ente ecclesiastico, non può essere disciplinato dall’ordinamento statale o regionale che prende atto della sua configurazione data da un altro ordinamento, quello canonico. Le leggi dello stato correttamente non definiscono l’oratorio, né dettano norme di organizzazioni o standard a cui adeguarsi per ottenere un riconoscimento, ma assumono l’oratorio così come si presenta e si configura nell’ordinamento canonico. La legge infatti si muove in un ottica di collaborazione nel contesto del sistema integrato di interventi e servizi sociali rivolti ai minori, disciplinati dalla legge 8 novembre 2000, n. 328. Gli enti ecclesiali quindi, grazie a questo riconoscimento, possono partecipare al sistema, a condizioni però che svolgono un servizio sociale contemplato nella programmazione regionale e locale. Per tale motivo il riconoscimento legislativo della funzione socio-educativa degli oratori in quanto tale rende del tutto superflua l’assimilazione dell’oratorio ai Centri di Aggregazione Giovanile, del resto poco rispettosa delle finalità religiose dell’attività di una parrocchia. Il richiamo al riconoscimento operato dalla legge 206/2003 evita, in sede di disciplina regionale e locale, di assoggettare le parrocchie a forme di attestazione idonea e al possesso di particolari requisiti oggettivi, spesso pensati per realtà laiche e a volte incompatibili con la natura specificamente religiosa della parrocchia, per prendere parte al lavoro di programmazione sociale del territorio e ottenere contributi per tale scopo previsti. In sintesi: l’oratorio non è un soggetto autonomo, ma costituisce una specifica attività della parrocchia o di altri enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, che ne assumono a pieno titolo la responsabilità, e come tali, partecipano al sistema integrato di interventi e servizi sociali del territorio.



5.4. *La condizione giuridica della parrocchia*

Il § 1 del can. 515 del Codice di Diritto Canonico definisce la parrocchia come “*una determinata comunità di fedeli che viene costituita stabilmente nell'ambito di una Chiesa particolare, e la cui cura pastorale è affidata, sotto l'autorità del Vescovo diocesano, ad un parroco quale suo proprio pastore*”. Il § 3 dello stesso canone afferma poi che “*la parrocchia eretta legittimamente gode di personalità giuridica per il diritto stesso*”.

5.5. *Le attività della parrocchia*

Si tenga presente che la parrocchia come ente ecclesiastico civilmente riconosciuto può svolgere direttamente non solo le attività di religione e di culto (Cfr. art. 16, lett. a, legge 222/1985), ma anche quelle diverse, che restano però soggette, nel rispetto della struttura e della finalità dell'ente ecclesiastico, alle leggi dello Stato concernenti tali attività e al regime tributario previsto per le medesime (Cfr. art. 7, n. 3 dell'Accordo di revisione). Per svolgere tali attività non è pertanto necessario far sorgere nell'ambito parrocchiale altri soggetti giuridici (associazioni, cooperative, ecc.). E' anzi importante avere un atteggiamento di prudenza in questo campo, per evitare il rischio che le iniziative parrocchiali e le stesse strutture parrocchiali vengano sottratte alla soggettività della parrocchia, comunità di fedeli affidata al parroco e dipendente dall'autorità del Vescovo, per essere gestiti da enti con propria autonomia e senza un esplicito collegamento ecclesiale (l'attività di un'associazione, civilisticamente costituita, non dipende giuridicamente dal parroco o dal Vescovo, anche se agisce in ambiti parrocchiali, ma dalla libera volontà dei soci). I gruppi parrocchiali sono articolazioni della comunità parrocchiale, non soggetti distinti, e pertanto il soggetto giuridico resta l'ente parrocchia e il responsabile ultimo delle diverse attività, nei rapporti con terzi, è il parroco nella sua qualità di amministratore e rappresentante legale dell'ente.

5.6. *La rappresentanza legale della parrocchia e la responsabilità amministrativa del parroco*

Il can. 532 dispone che “*il parroco rappresenta la parrocchia, a norma del diritto, in tutti i negozi giuridici; curi che i beni della parrocchia siano amministrati a norma dei cann. 1281-1288*”. Il parroco, quindi, come “*pastore proprio*” (Cfr. cann. 515 § 1; 519) di una determinata comunità di fedeli, ne è responsabile non solo sotto il profilo sacramentale,



liturgico, catechetico, caritativo, ecc., ma anche sotto i profili civile, amministrativo e penale. E', infatti, il legale rappresentante della *parrocchia* e ne è l'*amministratore unico* anche nell'*ordinamento giuridico statale* (Cfr. can. 13 1279 § 1). La *responsabilità amministrativa del parroco* è sempre sotto l'*autorità del Vescovo diocesano*, costituendo il *legame con il Vescovo la garanzia dell'inserimento della comunità parrocchiale nella Chiesa diocesana*, e non lo isola dalla *comunità dei fedeli dal momento che si tratta di una responsabilità che esige di essere esercitata "con la collaborazione di altri presbiteri o diaconi e con l'apporto dei fedeli laici"* (can. 519). E', però, una *responsabilità personale*, alla quale il parroco non può rinunciare (Cfr. can. 1289) e che non può demandare ad altri limitandosi, ad esempio, a ratificare le decisioni prese dal consiglio parrocchiale per gli affari economici.